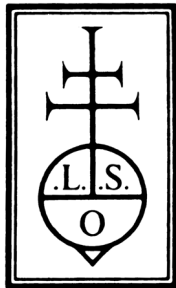


Neil Harris

Conor Fahy, bibliografo:
un ricordo personale



LEO S. OLSCHKI EDITORE
FIRENZE

Neil Harris

Conor Fahy, bibliografo: un ricordo personale¹

He disappeared in the dead of winter:
The brooks were frozen, the airports almost deserted,
And snow disfigured the public statues;
The mercury sank in the mouth of the dying day.
What instruments we have agree
The day of his death was a dark cold day.
W. H. Auden, *In Memory of W. B. Yeats* (d. Jan. 1939)

I. La telefonata giunse la sera. Ero fuori la prima volta. Poi hanno chiamato di nuovo. Era Anthony Fahy, che mi ha comunicato la scomparsa del padre Conor, la mattina del primo giorno del nuovo anno. Era nato il 17 febbraio 1928 a Floriana sull'isola di Malta.² Andava fiero della circostanza che il suo certificato di nascita era bilingue, inglese e italiano.

Avevo visto Conor pochi mesi prima. Ero andato a trovare lui e la moglie Gillian nella loro graziosa casa di Ely, che si trova in cima a un tumulo una volta al centro di una vastissima palude, a un tiro di schioppo

¹ È la seconda volta che presento una notizia biografica del nostro, la prima essendo invece *Conor Fahy: profilo di un bibliografo*, in *Bibliografia testuale o filologia dei testi a stampa? Definizioni metodologiche e prospettive future*. Convegno di studi in onore di Conor Fahy. Udine, 24-25-26 febbraio 1997, a cura di Neil Harris, Udine, Forum, 1999 (Libri e biblioteche, 7), pp. 311-344, al cui interno compariva anche la *Bibliografia delle pubblicazioni di Conor Fahy, 1955-1998* (pp. 325-344). Per dovere di verità preciso che il presente è uno scritto differente, che non riepiloga il contenuto dell'altro lavoro, a cui si rinvia per completezza di informazione. Nella redazione di questo ricordo ho consultato molte persone che conoscevano ed amavano Conor. Oltre alla famiglia, in particolare Gill e Anthony Fahy, mi è caro ringraziare Luigi Balsamo, David McKitterick, Brian Richardson, Pasquale Stoppelli, John Took e David Vander Meulen, che hanno suggerito numerosi spunti e ricordi particolari.

² Nelle informazioni biografiche che Conor mi aveva comunicato per il libro del 1999, egli ha indicato il luogo di nascita semplicemente come Malta. Il suo certificato di nascita più precisamente informa che è nato nel King George V Memorial Hospital di Floriana. Questa struttura fondata nel 1922, gravemente danneggiata per azione bellica nel 1942 e poi ricostruita, dopo l'indipendenza dell'isola è stata rinominata Sir Paul Boffa Hospital. Essa si trova sul lungomare del lato meridionale della penisola dove sono ubicate Floriana e La Valletta. Durante il soggiorno dei Fahy a Malta, dove il padre prestava servizio nell'amministrazione della Marina militare britannica, abitavano nella vicina città di Sliema, all'epoca un piccolo borgo di pescatori.

dalla cattedrale medievale. Quest'ultima era oggetto dell'ironia scherzosa di Conor: amava dire ai visitatori che, in quanto luogo di culto anglicano, era per loro solo un bellissimo oggetto architettonico; loro invece frequentavano la chiesa cattolica, più modesta e decentrata, che ho conosciuto poi nel giorno del funerale. Siamo andati a pranzo insieme nel ristorante nell'ex-stazione dei pompieri, che confina quasi con il loro giardino, e abbiamo chiacchierato di libri e delle nostre cose. La conversazione si è dilungata nel pomeriggio, al punto che ho perso il treno che intendevo prendere. Una settimana dopo, quando ero già di ritorno in Italia, Gill ha telefonato per dire che Conor aveva avuto un attacco cardiaco e che era stato ricoverato in ospedale, dove rimase per più di un mese. Dopo ci siamo sentiti per telefono e tramite la posta elettronica; la sua intelligenza, la curiosità e la lucidità sono rimaste vive e vivaci fino alla fine.

Con la notizia della sua morte la mente è tornata indietro attraverso mille ricordi e le cose che abbiamo fatto insieme. Certo, fra noi c'era una forte differenza di età – egli era più vecchio di mio padre – per cui ho fatto anche un po' come Boswell per il Dr. Johnson e scrivo pertanto degli ultimi anni della sua vita. Come in uno scavo archeologico perciò, in cui si procede per strati, cominciando con il più recente, propongo qualche memoria.

La salute malferma – oltre ai problemi di cuore soffriva di un'artrosi, un po' misteriosa a detta dei medici, che limitava i suoi movimenti – ha costretto Conor, nell'ultimo decennio della sua vita, a stare lontano dall'Italia e dalle biblioteche italiane che volentieri frequentava e dove volentieri veniva accolto. Anche i viaggi di ricerca a Londra si erano molto diradati. Nel novembre 2002 riuscì comunque a partecipare al convegno presso il Warburg Institute in commemorazione dell'amico e collega, prima a Manchester, poi a Londra, Giovanni Aquilecchia (1923-2001) e nel maggio 2004 siamo intervenuti entrambi al *Seminar on Textual Bibliography for Modern Foreign Languages*, che lo stesso Conor – solo lui avrebbe infilato le parole 'textual bibliography' in un titolo all'epoca – aveva fondato intorno alla metà degli anni Settanta e che oggi continua sotto l'egida della Bibliographical Society e della British Library. L'ultima visita alla capitale, credo, sia stata nel dicembre 2007, in occasione del conferimento della medaglia d'oro della Bibliographical Society a Dennis Rhodes, nella cui occasione Conor ha letto un breve messaggio di Luigi Balsamo, ricordando anche il grande lavoro svolto per «La Bibliofilia». Un mese prima Conor aveva ricevuta una propria onorificenza, la *Serena Medal* della British Academy, conferita per la prima volta nel 1920 e assegnata poi annualmente (seppure con interruzioni), a chi nel mondo ha migliorato la conoscenza della storia della

cultura italiana.³ La motivazione ufficiale, vergata da Brian Richardson, dice:

Conor Fahy's status as one of the leading scholars of early modern Italian culture derives from a unique combination: his expertise in the techniques of hand-press printing and papermaking, and the breadth of his understanding of the conditions of Italian literary and linguistic history, developed during an academic career that took him from a lectureship at the University of Edinburgh to University College London, then to a readership and a chair of Italian at Birkbeck College London. He was also chairman of the Society for Italian Studies from 1979 to 1983.

The ground-breaking articles collected in Professor Fahy's *Saggi di bibliografia testuale* (1988) have become the starting-point for the study of the printing of texts in Italy up to the early nineteenth century. Since then he has published meticulous studies of the printing of specific editions, notably Ariosto's *Orlando furioso* of 1532, and he has edited the oldest known Italian manual on the running of a printing house.

Through his many writings and his teaching in Britain and in Italy, Professor Fahy has revolutionized the study of the transmission of printed literature in early modern Italy. He has almost single-handedly introduced into Italian studies an awareness of how Anglo-American textual bibliography can be applied, with necessary modifications, in the Italian context. His work has, by virtue of the comprehensiveness of its scope and the lucidity of its exposition, added a new dimension to Italian textual criticism, previously based almost entirely on the study of manuscript traditions. Professor Fahy has also brought in the other direction, to the English-speaking world, an awareness of Italian printing history and the achievements of Italian bibliographical scholarship. A new generation of scholars in Italy and elsewhere is now building on the foundations laid by his research.

Per un uomo che non ha mai cercato onori né applausi, si tratta del riconoscimento meritato di una carriera e di una vita condotte con singolare coerenza. In quest'ultimo periodo, essendo esclusi i grandi viaggi di ricerca, la sua attività si è concentrata sulle biblioteche di Cambridge, dove alla Cambridge University Library gli era concesso il parcheggio accanto all'entrata, mentre per la biblioteca di Trinity College la cortesia di David McKitterick gli aveva procurato un lasciapassare che permetteva di arrivare con la macchina a un cortile interno. Erano piccoli privilegi, che Conor descriveva con il consueto umorismo, ma che testimoniavano la volontà ferrea di persistere nell'indagine e nella conoscenza.

Negli stessi anni, insieme a Luigi Balsamo, sono stato per Conor la

³ Si veda UBERTO LIMENTANI, *Leone and Arthur Serena and the Cambridge Chair of Italian, 1919-1934*, «The Modern Language Review», XCII, 1997, pp. 877-892.

fonte principale di notizie sul mondo della bibliografia e della storia del libro in Italia. Dopo anni di comunicazione attraverso lettera e telefono, a partire dall'ottobre 2001 siamo passati alla posta elettronica – lui l'aveva da tempo, il ritardatario sono stato io – e gli scambi, spesso molto serrati e veloci, sono aumentati di conseguenza. Il primo indirizzo, che egli adoperava e che molti ricordano, faceva parte dei servizi offerti dalla società golfistica di Ely, a cui era iscritto: la conseguenza *conor.faby@thegolfcourse.co.uk* gli procurava molto divertimento e fu dispiaciuto quando, per motivi tecnici, dopo cinque anni dovette abbandonarlo. Dopo un paio di cambiamenti insoddisfacenti, che lo costrinsero a cambiare indirizzo diverse volte, nell'aprile 2006 scrisse a tutti i suoi destinatari: «Please note that my e-mail address is now *conor.faby@btinternet.com*. I apologize for yet another change, but this one, like Zeno's cigarette, will be positively the last». Tipica la sfumatura umoristicamente disincantata nei riguardi del proprio rapporto con la tecnologia, con un cenno alla sfiducia cosmica di Svevo – autore che amava molto, ma sul quale non scrisse mai.

Questa comunicazione minima mostra il gusto che Conor aveva per le parole e per il significato delle stesse: gusto che si esprimeva anche attraverso gli autori a cui si rivolgeva nella ricerca, a cominciare con le logiche assurde dei *Paradossi* di Ortensio Lando, seguite dalla rifinitura nervosa e sottile dell'ultimo Ariosto e dall'indagine sulla *princeps* de *Il libro del Cortegiano*. Lo stesso diletto si esprimeva nella passione che aveva per la satira linguisticamente folle di un classico della televisione britannica, *Monty Python's Flying Circus* (1969-74), di cui ogni tanto citava le battute. Anch'egli, quando un'occasione si presentava, era propenso a giocare con il senso letterale delle parole. Un episodio in tal senso, di cui sono stato simultaneamente causa e bersaglio, fu quando fu organizzata ad Udine la presentazione della miscellanea in suo onore. Sulla locandina dell'incontro, oltre ai nomi di Armando Petrucci e Alfredo Stussi come prestigiosi intervenienti, per ovviare ad ogni possibile dubbio, avevo inserito in lettere maiuscole «SARÀ PRESENTE CONOR FAHY». Questa ingenuità divenne pretesto per un grazioso cavillo, perché nel momento in cui, come vuole il galateo in queste occasioni, gli fu data la parola, disse che la locandina prometteva che egli sarebbe stato presente, ma non che avrebbe parlato.⁴

Un'altra volta, durante una visita di David Vander Meulen, direttore di *Studies in Bibliography*, accompagnato dalla famiglia, vicino a casa erano in corso grandi lavori stradali e – per mettere in guardia gli auto-

⁴ Si veda il n. 149 nella *Bibliografia* qui di seguito.

mobilitati relativamente all'assenza della segnaletica notturna formata dagli 'occhi di gatto', cioè gli inserti in gomma con piccole sfere catarifrangenti che separano le corsie – compariva un grande pannello con l'avviso «CAT'S EYES REMOVED»; in risposta alla perplessità dei visitatori americani, Conor disse come i gatti cittadini fossero stati accecati per soddisfare la notoria crudeltà degli inglesi nei confronti degli animali. La stessa capacità di apprezzare e sfruttare al meglio il paradosso intrinseco di una situazione caratterizzò la sua reazione, molti anni prima – credo fosse nell'autunno del 1987 – quando a Roma, sulla famigerata linea d'autobus 64, che collegava la Stazione Termini al Vaticano, qualcuno gli sottrasse la borsa con dentro le fotocopie trasparenti dell'*Orlando Furioso* del 1532. Il giorno dopo lo incontrai nella Biblioteca Vaticana: di fronte al disastro egli esprimeva una sorridente contentezza, dicendo che si trattava di un furto fortunato (in qualche conferenza successiva anzi rivolse un ringraziamento velato d'ironia al ladro), poiché aveva messo la parola fine alla ricerca. Ora doveva solo scrivere!

Aveva un grande stile, con un tocco di signorilità, per cui gli amici ogni tanto gli affibbiavano il nomignolo 'Don Conorio'. Si vedeva soprattutto nelle conferenze, dove non leggeva ma conversava, tenendo in mano cartoncini come *aide-mémoire*. Essere cresciuto in una famiglia musicale – la madre Monica Murray (1895-1978) era una violinista di talento – spiega la qualità del suo orecchio e la conseguente abilità linguistica. A differenza di chi scrive, che ha il vantaggio di vivere e lavorare in Italia, le visite di Conor nel bel paese erano poche e brevi, mentre non aveva nessuno nel proprio ambiente familiare che conoscesse l'italiano. Ciò nonostante il suo italiano parlato e scritto era di una grande chiarezza ed efficacia. Nell'autunno del 1986 tenne una conferenza a Firenze, invitato dall'AIB Toscana, nella Sala Ferri del Gabinetto Vieusseux, per cui lo ospitai. Pochi minuti prima dell'inizio si avvicinò e disse che aveva dimenticato gli occhiali a casa; feci una corsa folle attraverso il centro città in bicicletta per riportarglieli. Ritornai giusto in tempo per essere solennemente e pubblicamente ringraziato; poi disse con inarrivabile *aplomb* che ora era in possesso dei suoi occhiali ma non trovava le schedine con i suoi appunti, per cui avrebbe parlato a braccio. La conferenza fu brillante e le schedine furono ritrovate dopo nella tasca della sua giacca.

Now he is scattered among a hundred cities
 And wholly given over to unfamiliar affections,
 To find his happiness in another kind of wood
 And be punished under a foreign code of conscience.
 The words of a dead man
 Are modified in the guts of the living.

W. H. Auden, *In Memory of W. B. Yeats* (d. Jan. 1939)

II. Raccolto con altri amici e colleghi a Ely per dare l'ultimo saluto a Conor, in un giorno freddo e piovoso che era tutt'uno con l'inverno più rigido che l'Inghilterra conoscesse da decenni, abbiamo ascoltato, letto dal figlio Matthew, una breve poesia di W. B. Yeats, *The Lake Isle of Innisfree*, scritta durante gli anni londinesi che si richiama ai luoghi lontani dell'infanzia trascorsa in Irlanda. Anche la famiglia Fahy traeva origine dalla stessa Irlanda e per capire Conor era indispensabile conoscere la sua irlandesità e la fierezza che aveva per quell'antico nome di famiglia *Ó Fathaigh*, anglicizzato come *Fahy*, *Fabey* o *Vahey*. Diceva poi che la pronuncia usuale del suo cognome in Italia (con l'*h* silenziosa) lo privava di una sillaba (e ne aveva solo due!) e qualche volta, introducendosi ad un seminario, si definì come un nuovo San Patrizio che veniva a portare, viaggiando a ritroso, il verbo bibliografico agli infedeli. Insomma era celta nel profondo del suo essere.

La stirpe era – ed è ancora – diffusa nel Galway, ossia sulla costa centro-occidentale dell'Irlanda. Nato a Kinvara, il rappresentante più famoso di quelli con tal cognome è stato il nonno del nostro, Francis Arthur Fahy (1854-1935), poeta e scrittore, ricordato anche per il suo ruolo nel cosiddetto 'Irish literary revival' di fine Ottocento.⁵ Emigrato a Londra nel 1873, scrisse canzoni con titoli come *The Ould Plaid Shawl* e *Galway Bay* che, musicate da altri, ancora oggi fanno parte del repertorio nostalgico irlandese. Conobbe Yeats, che lo descrisse in una lettera come «a king among his own people», in un luogo iconico, il Reading Room del British Museum, nel febbraio 1888 e lo invitò a tenere una conferenza presso il Southwark Irish Literary Club nel giugno dello stesso anno, avviando così una collaborazione che durò qualche anno. Nel 1967 il figlio maggiore, nonché padre del nostro, Dermot (1896-1975)⁶

⁵ Si veda CLARE HUTTON, *Francis Fahy's Ireland in London – Reminiscences* (1921), «Yeats Annual», XV, 2002, pp. 233-280, che pubblica il testo di una conferenza autobiografica tenuta dallo stesso Francis Fahy. Oltre a mettere a disposizione documenti e lettere del proprio archivio, Conor Fahy fece realizzare una tiratura numerata di 50 copie dell'articolo destinato in primo luogo ai familiari, ma distribuito anche agli amici.

⁶ Va precisato che il nome Conor fu dato al secondo figlio di Francis (1898-1986), architetto londinese e zio del nostro.

scoprì una lapide a Kinvara sull'edificio di nascita di Francis. Nel 2001 poi, accompagnato dal figlio, Michael, anche Conor si recò in un viaggio al luogo delle origini.

Evocare il nome di Yeats il giorno del funerale aveva però un significato ulteriore, che la famiglia forse non sapeva, perché risaliva a una dozzina di anni prima e alla cerimonia del febbraio 1997, quando Conor ricevette la laurea *honoris causa* dell'Università di Udine. Chi scrive aveva la funzione di svolgere la *laudatio* e, invece di presentare un elenco di titoli pubblicati, conoscendo gli antecedenti letterari della famiglia Fahy, scelse di citare a più riprese uno dei più bei poemi inglesi di tutto il Novecento, lo struggente *epicedion* scritto da W. H. Auden negli Stati Uniti quando nel gennaio 1939 gli giunse la notizia della scomparsa di Yeats. Non è solo un urlo di dolore per la morte di un poeta; è anche una riflessione su cos'è la poesia, dicendo che dopo il decesso fisico del poeta rimane il corpo metafisico, quello formato dai suoi poemi, i quali, come la carne corporea viene mangiata dai vermi, sono divorati e immedesimati dai lettori. La metafora è drastica, perfino scioccante, ma in fin dei conti definisce ogni grande magistero esercitato prima attraverso l'attività umana, che con il tempo viene meno, e poi attraverso gli scritti, che invece rimangono e continuano ad operare nel tempo e nello spazio.

Conor non ha avuto allievi diretti nel campo della bibliografia e della storia del libro, che fu il punto focale della sua attività di studioso e di critico. Al di fuori dell'ovvia considerazione che il sistema universitario britannico si mostra piuttosto estraneo rispetto alle forme di lottizzazione accademica, talvolta ostentate, che caratterizzano altri paesi, la ragione di questa mancanza sta anche nel percorso professionale che egli fece. Dopo dieci anni circa passati all'University College, il più antico dell'Università di Londra, dove la prima cattedra d'italiano – come egli ha frequentemente ricordato – fu tenuta da Antonio Panizzi, nel 1967 egli ebbe la nomina a *Reader* presso il Birkbeck College, preludio al passaggio successivo nel 1970 alla cattedra. La particolarità di Birkbeck sono le lezioni serali destinate a chi durante il giorno lavora e gli studenti sono quindi solitamente più maturi rispetto agli altri. Nella circostanza pochi fra loro si cimentano nell'impresa di un dottorato o un ulteriore percorso di ricerca. Per molte persone invece, che scoprivano in loro la difficile vocazione della bibliografia, Conor Fahy è diventato un maestro di elezione conosciuto in primo luogo attraverso gli scritti e successivamente di persona.

Nella 'carriera' – ma il termine è quasi improprio – di Conor si palesa infatti una circostanza inusuale. La maggioranza dei suoi lavori è apparsa dopo che è andato in pensione. Chiaramente anche il termine 'pen-

sione' ha bisogno di qualche chiosa: nei primi anni Ottanta, quando la scure del governo conservatore causò ridimensionamenti selvaggi negli atenei britannici, numerosi docenti di ruolo ricevettero incentivi per lasciare in anticipo, come fece anche Conor nell'autunno del 1983 all'età di 55 anni. Per la verità mantenne un impegno didattico a Birkbeck per ancora qualche anno (ebbe anzi nello stesso 1983 la nomina a *Emeritus Professor* e nel 1989 divenne *Honorary Research Fellow* dell'University College) e, analogamente, nei primi anni Novanta insegnò anche a Cambridge; altrimenti – con un accorato *Grazie, signora Thatcher!* – era un uomo libero.

Questa libertà si è tradotta nel compimento del progetto bibliografico che accarezzava da molti anni sull'*Orlando Furioso* del 1532. Per il vero cultore la bibliografia è necessariamente una disciplina severa, non solo per il rigore con cui è indispensabile operare, ma anche perché ogni ricerca consistente nella verifica di esemplari multipli della stessa edizione richiede una notevole logistica e una grande quantità di tempo. All'interno delle pubblicazioni di Conor l'interesse per i testimoni materiali dell'*Orlando Furioso* si manifesta fin dal 1962 con una nota sull'esemplare Charlemont – oggi conservato presso la Pierpont Morgan Library di New York – e sul legame con la poetessa Veronica Gambarà,⁷ che si aggiunse alla recensione nel 1961 dell'edizione critica di Debenedetti e Segre.⁸ Ma fra la vita di famiglia, con sette figli da crescere, la grande casa di Ipswich, le responsabilità accademiche, e poi l'impegno profuso per la Society for Italian Studies, il tempo non c'era mai stato.⁹

Dal 1955 fino al 1983 la bibliografia di Conor registra 77 titoli, di cui 48 sono recensioni o rassegne; come testimonia il supplemento bi-

⁷ Si veda C. FAHY, *L'esemplare già 'Charlemont' dell'Orlando Furioso del 1532 «donato alla Signora Veronica Gambarà dallo autore istesso»*, «Lettere italiane», XIV, 1962, pp. 441-450; ID., *L'Orlando furioso del 1532. Profilo di una edizione*, Milano, Vita e Pensiero, 1989 (Bibliotheca erudita, 4), pp. 27-28.

⁸ «Modern Language Review», LVI, 1961, pp. 436-438. In particolare egli sottolinea la mancanza di un approfondimento della ricerca sugli esemplari: «Debenedetti himself was aware of the fact that he had not examined all the available copies of the 1532 edition; and in view of the peculiar state of this edition, it seems an obvious task on the part of a new editor of the *Furioso* to extend the collation to the unexamined copies, even if the chances of discovering significant new variants are very small. This Segre has failed to do, contenting himself with remarking in a footnote to the *Nota al testo*: 'estendendo l'indagine ad esemplari non studiati dal Debenedetti, la messe di varianti potrà avere qualche incremento' – a curiously passive attitude for the preparer of a critical edition» (p. 437).

⁹ Lo stato di famiglia di Conor è come segue: dopo il matrimonio il 7 settembre 1955 con Gillian Mary Wilks (nata 17 ottobre 1929), conosciuta quando era bibliotecaria della University Library di Manchester, nascono i figli Ruth (17 gennaio 1957), Anthony (12 luglio 1958), Michael (1 febbraio 1960), Matthew (14 aprile 1962), Elizabeth (17 settembre 1964), William (30 ottobre 1965), Eleanor (7 marzo 1968). Ad Ipswich l'indirizzo era 25 Graham Road; il trasloco ad Ely, 23 St. Mary's Street, è stato nell'agosto 1987.

bliografico qui di seguito, nella veste di pensionato, durante i venticinque anni successivi egli più che raddoppiò il totale e soprattutto produsse i titoli di maggior impegno e diffusione. Questa fioritura in una parte della vita in cui altri tirano i remi in barca ha paragone – almeno nell’ambito degli studi sul documento materiale – solo con lo svizzero Charles-Moïse Briquet (1839-1918), il quale dopo essersi ritirato nel gennaio 1887 dall’azienda cartaria di famiglia si prodigò nell’avventura di *Les filigranes* (1907).

In the deserts of the heart
 Let the healing fountain start,
 In the prison of his days
 Teach the free man how to praise.

W. H. Auden, *In Memory of W. B. Yeats* (d. Jan. 1939)

III. Con il senno del poi che giunge alla fine di una vita, nella progressione intellettuale di Conor Fahy si vedono tre fasi intersecate, come le cantiche dantesche. Spesso un filone o un interesse compare quasi in sordina, come un ruscello sotterraneo, in brevi scritti o recensioni, per emergere pienamente solo più tardi.

La prima fase è quella di un italianista, solerte e intelligente, iniziata con i titoli degli anni Sessanta e i lavori che derivano dalla tesi di dottorato discussa a Manchester nel 1954. La ricerca del dottorato verteva sulla figura della donna nella trattatistica rinascimentale. A questo filone si collega il primo articolo ne «La Bibliofilia», edito nel 1960 con la direzione di Roberto Ridolfi; anzi negli anni a venire ci fu un amichevole motivo di orgoglio che esso anticipò, seppure di poco, la prima collaborazione di un altro giovane energetico, Luigi Balsamo, il quale nel 1961 sostituì Vittorio Camerani¹⁰ nella redazione della rassegna bibliografica e contribuì il suo primo articolo nel 1964. Nel lavoro in questione, frutto di un soggiorno a Modena qualche anno prima, Conor presenta un’analisi puntuale di un codice della Biblioteca Estense unico testimone del *De mulieribus admirandis* di Antonio Cornazzano, pubblicando in appendice i versi descriventi il matrimonio nel 1464 della bellissima Elizabeth Woodville con Edward IV d’Inghilterra.¹¹ Segni premonitori del fu-

¹⁰ Per la figura di Camerani (1898-1961), si vedano ROBERTO RIDOLFI, *Per la memoria di Vittorio Camerani*, «La Bibliofilia», LXV, 1963, pp. 261-262; GIORGIO DE GREGORI, *Vittorio Camerani, bibliotecario e bibliografo*, ivi, pp. 263-297.

¹¹ Si vedano CONOR FAHY, *The De mulieribus admirandis of Antonio Cornazzano*, «La Bibliofilia», LXII, 1960, pp. 144-174; ROBERTO L. BRUNI, DIEGO ZANCANI, *Antonio Cornazzano: la*

turo sono le notizie precise relative alla struttura cartacea e alle filigrane del codice: anzi in tutti i primi lavori è comunque evidente l'attenzione per le caratteristiche materiali dei documenti.

La seconda fase è quella dell'avventura della «bibliografia testuale», che ebbe il grande lancio nel biennio 1979-80 con la coppia di saggi *The View from Another Planet: Textual Bibliography and the Editing of Sixteenth Century Italian Texts*¹² e *Introduzione alla 'bibliografia testuale'*.¹³ Il peso di questi due scritti – entrambi dichiarazioni d'intenti con le parole del nuovo ordine già nei titoli, seppure nel secondo caso fra le virgolette imposte da Ridolfi – sta nel paragone con un'altra coniazione che fece epoca, ossia il titolo *La nuova filologia* posta da Michele Barbi alla collezione dei suoi saggi del 1938. Nella discussione critica dell'epoca l'attenzione è stata rivolta soprattutto alla discrasia con il marchese fiorentino, che apparentemente metteva in dubbio soltanto la forma della locuzione definita «assolutamente impropria e infelice». (Bisogna forse aggiungere che lo stesso Fahy in anni successivi riconobbe le ragioni di Ridolfi, preferendo, al posto del calco sull'inglese, la formula «filologia dei testi a stampa» inventata nel 1987 come titolo della fortunata silloge di Pasquale Stoppelli). L'obiezione ridolfiana valeva anche per la sostanza, nel senso che Fahy stava mettendo in atto un modo differente di fare bibliografia: un modo fondato su una precisa metodologia storica e scientifica. Qui ritorna l'eco di un altro dibattito, ossia la reazione di un illustre bibliografo erudito come Geoffrey Keynes di fronte alla pubblicazione dei *Principles of Bibliographical Description* di Fredson Bowers (1949), definita come «an event of shattering importance to the little world of bibliography, because it brought home to our consciousness the fact that what we had thought in our innocence was a pleasant, if sometimes exacting, pastime, was in fact a prime example of 'pure scholarship', to be pursued with the mind of a detective, the spiritual temperature of an iceberg, and the precision of a machine».¹⁴

tradizione testuale, Firenze, Olschki, 1992, pp. 88-89. Conor Fahy pubblicò anche un'esposizione inglese della scoperta in *The Marriage of Edward IV and Elizabeth Woodville. A New Italian Source*, «English Historical Review», LXXVI, 1961, pp. 660-672.

¹² «Italian Studies», XXXIV, 1979, pp. 71-92, trad. it. *Sguardo da un altro pianeta: bibliografia testuale ed edizione dei testi italiani del XVI secolo*, in *Filologia dei testi a stampa*, a cura di Pasquale Stoppelli, Bologna, Il Mulino, 1987 (Problemi e prospettive), pp. 191-216 [questo saggio non è incluso invece nella nuova edizione della silloge: Cagliari, CUED, 2008, la cui nuova introduzione tuttavia sottolinea l'originalità e l'importanza della novità proposta da Fahy], e in CONOR FAHY, *Saggi di bibliografia testuale*, Padova, Antenore, 1988 (Medioevo e umanesimo, 66), pp. 1-30.

¹³ «La Bibliofilia», LXXXII, 1980, pp. 151-180, rist. [senza le virgolette nel titolo] in CONOR FAHY, *Saggi di bibliografia testuale* cit., pp. 33-63.

¹⁴ GEOFFREY KEYNES, «*Religio Bibliographici*», «The Library», s. V, VIII, 1953, pp. 63-76: 64.

Senza togliere alcunché alla statura di Ridolfi come studioso del Quattrocento fiorentino e della relativa produzione tipografica, di cui Conor d'altra parte scrisse un apprezzamento indirizzato ai cultori bibliografici del mondo anglosassone,¹⁵ un approccio idiosincratico come il suo, fondato sull'intuizione e sull'intima esperienza di taluni manufatti, non si esportava ad altre situazioni e ad altri luoghi.

I due articoli di Fahy – riuniti poi in apertura ai *Saggi di bibliografia testuale* del 1988 – sono invece un guanto di sfida e, simultaneamente, una proposta di mediazione. Sono significativi per la chiarezza con cui definiscono il funzionamento della stamperia rinascimentale come macchina testuale. In questa ottica infatti l'interesse di Conor è perfettamente in sintonia con la scuola angloamericana che concepisce l'indagine bibliografica come intervento filologico,¹⁶ per cui mira a costruire un ponte con i grandi filologi italiani del passato che si erano occupati di testi a stampa: da una parte il Debenedetti dell'edizione laterziana dell'*Orlando Furioso* (1928) e dall'altra il Barbi dell'edizione nazionale dei *Promessi sposi* (1942).

Da questo punto di vista la verifica compiuta nel corso degli anni Ottanta sull'ultimo *Orlando Furioso*, iniziato come un perfezionamento del contributo debenedettiano, si è trasformata in una quadratura del cerchio. Con impeccabile metodo bibliografico Conor dimostrò infatti la straordinaria prescienza di Ariosto nell'allestimento tipografico dell'edizione ferrarese del 1532, per cui i fogli in carta grande – quelli destinati all'autore e alla sua cerchia di intimi – passarono sotto il torchio solo dopo la correzione ultima e definitiva delle forme. Ecdoticamente parlando, come riconobbe pienamente Conor, si tratta di una sorta di scacco-matto inflitto dall'autore al filologo, perché l'esemplare «ideale» dell'edizione coincideva con tali copie in carta grande. All'intervento preventivo dell'autore si aggiunse la casualità di una scelta compiuta dal curatore primonovecentesco: adoperando come copia base l'esemplare già melziano in carta grande, Debenedetti accolse sempre la lezione giusta, anche qualora non conoscesse la sussistenza della variante.¹⁷ Dall'episodio

¹⁵ Si veda CONOR FAHY, *Roberto Ridolfi, Italian Bibliographical Scholar*, «Studies in Bibliography», LI, 1998, pp. 26-47.

¹⁶ Vale per tutti l'affermazione di Philip Gaskell in apertura al notissimo manuale *A New Introduction to Bibliography*, Oxford, at the Clarendon Press, 1972, p. 1: «the chief purpose of bibliography is to serve the production and distribution of accurate texts. Book lists can be useful, the study of early book production is a contribution to history, but bibliography's overriding responsibility must be to determine a text in its most accurate form».

¹⁷ Per la verità, in un passo – ormai famoso – anche le testimonianze delle copie in carta grande divergono, per cui è necessario svolgere un'analisi approfondita per capire quale fosse l'ultima decisione dell'autore; si veda NEIL HARRIS, *Filologia e bibliologia a confronto nell'Or-*

Conor imparò che, come per un generale napoleonico, per un filologo conta anche avere fortuna e così, quando – come frequentemente accadeva – gli venne chiesto se stesse contemplando un nuovo testo critico del poema, rispose con una negazione ironicamente serena, adducendo come ragione il fatto che ci aveva già pensato Ariosto.

Pur riconoscendo la natura assolutamente eccezionale del caso ariostesco, credo che esso avesse l'effetto di un catalizzatore, portando alla terza ed ultima fase dell'attività scientifica di Conor, quella della ricerca bibliografica pura, senza risvolti filologici né applicazioni ecdotiche. Questo trapasso oltre la critica testuale manifestato soprattutto negli ultimi lavori è stato rafforzato dalle conseguenze inaspettate del suo lungo magistero. I semi sparsi per i filologi e gli studiosi di letteratura italiana caddero anche sul terreno delle biblioteche italiane e della catalogazione del libro dei secoli passati, che si è rivelato sorprendentemente fertile. È significativo soprattutto l'appoggio che Conor ha sempre dato al più grande progetto bibliografico italiano dei nostri tempi, quello del censimento delle edizioni del XVI secolo condotto dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico (ICCU). Nel 1960 egli aveva recensito il glorioso *Short-title Catalogue of Books printed in Italy* dell'allora Biblioteca del British Museum con parole di elogio per il ritratto che esso dava della produzione editoriale del Rinascimento;¹⁸ dopo, invece, capì quanto il collezionismo e la bibliofilia dei secoli intercorsi avessero condizionato l'accuratezza del ritratto, per cui era indispensabile incrementarlo con esplorazioni più approfondite. Nel 1979 partecipò al convegno di Reggio Emilia, in cui Angela Vinay annunciò l'avvio del progetto del censimento,¹⁹ e poi nel 1986 al convegno romano, in cui – nella tavola rotonda finale – venne presentato il primo volume con la lettera 'A' (poi definito 'provvisorio').²⁰

lando Furioso del 1532, in *Libri tipografi biblioteche: ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo*, a cura dell'Istituto di Biblioteconomia e Paleografia, Università degli Studi, Parma, Firenze, Olschki, 1997 (Biblioteca di bibliografia italiana, 148), 1, pp. 105-122.

¹⁸ «Modern Language Review», LV, 1960, pp. 122-123. In particolare egli sottolinea l'importanza dell'indice degli editori e dei tipografi, osservando che esso «contains more information about Italian sixteenth-century printers than any other publication at present available», e si augura che la pubblicazione «will shame some of the larger Italian libraries into publishing similar lists of their own holdings». Per una valutazione aggiornata dell'impatto del modello *short-title* sulla catalogazione italiana, si veda STEPHEN PARKIN, *Lo Short-title Catalogue of Italian Books... oggi: alcuni appunti*, ne *Il libro italiano del XVI secolo: conferme e novità* in Edit16. Atti della giornata di studi. 8 giugno 2006, a cura di Rosaria Maria Servello, Roma, ICCU, 2007, pp. 133-144.

¹⁹ Si veda CONOR FAHY, *Critica del testo e catalogazione dei libri*, ne *I fondi librari antichi delle biblioteche: problemi e tecniche di valorizzazione*, a cura di Luigi Balsamo e Maurizio Festanti, Firenze, Olschki, 1981 (Biblioteconomia e bibliografia, 16), pp. 169-178.

²⁰ I testi della tavola rotonda *La bibliografia retrospettiva: il censimento delle edizioni italiane del XVI secolo* – composta di Giuseppe Galasso, Maria Sicco, Luigi Balsamo, Conor Fahy, Ame-

Questo giudizio pubblico e incoraggiante – che con il tempo si è rivelato l'unico corretto – è stato all'estremo opposto rispetto alle manifestazioni ostili di una parte del mondo accademico italiano, la quale, indispettita forse per non essere stata consultata a sufficienza, si è espressa con critiche irresponsabili e fuorvianti.²¹ In quanto conoscitore profondo degli stratagemmi dei tipografi rinascimentali e quindi delle difficoltà oggettive di controllare le variazioni editoriali nell'ambito di un catalogo o di una bibliografia, il giudizio di Conor sugli ostacoli che il censimento doveva affrontare e superare è stato soprattutto pragmatico. Egli ha inoltre scritto articoli apparsi nella stampa specializzata di lingua inglese – in particolare in settimanali prestigiosi come il «Times Literary Supplement»²² e il «Times Higher Education Supplement»²³ – descrivendo il progetto in termini positivi. Ovviamente il censimento italiano veniva messo in rapporto con l'altrettanto grande impresa dell'*Eighteenth-Century Short Title Catalogue (ESTC)* che all'epoca stava al centro dell'attenzione della bibliografia angloamericana. Oltre a commentare i paralleli, Conor ha sottolineato le differenze, in particolare la decisione dell'ICCU di impiegare l'impronta LOC nella descrizione abbreviata delle edizioni. Questo strumento catalografico era stato messo a punto dall'amico John Jolliffe (1930-85), conosciuto come bibliotecario del British Museum e come specialista del libro francese del XVI secolo, quindi con interessi critici molti simili a quelli del nostro per il libro italiano dello stesso periodo.²⁴ Alla fine degli anni Settanta Conor

deò Quondam, Alfredo Serrai – si trovano in *Per lo sviluppo della cooperazione tra le biblioteche, 1976-1986. Dieci anni di attività dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane*. Atti del convegno di Roma, 19-20 marzo 1986, a cura di Maria Cecilia Cuturi, Roma, ICCU, 1986, pp. 109-136, con l'intervento di Fahy alle pp. 125-130. Aggiungo in chiave più personale che fu Conor a proporre all'allora Review Editor di *The Library*, Lotte Hellings, di affidare a me la recensione del volume 'A'; si veda «The Library», s. VI, IX, 1987, pp. 181-184.

²¹ Il riferimento inevitabilmente è alla polemica inscenata da ALFREDO SERRAI, *Il censimento delle cinquecentine italiane*, «Il Bibliotecario», 7-8, 1986, pp. 123-127, rist. con qualche aggiunta in Id., *Biblioteche e bibliografie. Vademecum disciplinare e professionale*, a cura di Marco Menato, Roma, Bulzoni, 1994, pp. 197-201. Ho discusso l'episodio in modo più esteso negli atti del convegno successivo del 2006; si veda NEIL HARRIS, *Un ammiraglio, un cane e i Vaticinia*, ne *Il libro italiano del XVI secolo* cit., pp. 43-92: 46-53.

²² Si veda CONOR FAHY, *An Italian Census*, «The Times Literary Supplement», n. 4253, 5 October 1984, pp. 1143-1144.

²³ Si veda Id., *Achieving a Second Italian Unification*, «The Times Higher Education Supplement», n. 661, 5 July 1985, p. 17.

²⁴ In particolare Jolliffe viene ringraziato per avere messo a disposizione l'indice dei tipografi ed editori francesi compilato per il *Short-title Catalogue of Books printed in France* (1924), utilizzato per identificare il probabile stampatore di una edizione delle *Forcianae quaestiones* di Ortensio Lando; si veda CONOR FAHY, *The Two 'Neapolitan' Editions of Ortensio Lando's Forcianae Quaestiones*, in *Collected Essays on Italian Language & Literature presented to Kathleen Speight*, edited by Giovanni Aquilecchia, Stephen N. Cristea, Sheila Ralphs, Manchester, Man-

sperimentò l'applicazione dell'impronta al caso dei *Paradossi* di Lando, trovandola utile perfino nella distinzione di ristampe fatte riga per riga della stessa edizione originale.²⁵

Lo scostamento dalle ragioni della filologia all'interno della ricerca bibliografica predomina soprattutto negli ultimi lavori di Conor, anche per l'influsso di due progetti particolari. Il primo è consistito nell'edizione di un taccuino relativo alla stampa del *Musaeum Francisci Calceolarii* del 1622, che ha necessitato di uno studio della calcografia come mezzo illustrativo.²⁶ Il secondo è stato il lavoro meticoloso per l'edizione critica del manoscritto delle *Istruzioni pratiche* di Zefirino Campanini del 1789 scoperto presso la Biblioteca Palatina di Parma.²⁷ Questa enfasi differente, in cui si intensificava l'interesse per i testimoni materiali, appare anche nell'ultima grande ricerca – intrapresa in collaborazione con Fabio Massimo Bertolo e Randall McLeod – sulla *princeps* aldina de *Il libro del Cortegiano* di Baldassarre Castiglione.²⁸ A differenza

chester University Press, 1971, pp. 123-139, rist. e trad. it. con il titolo *Le due edizioni 'napoletane' delle Forcianae quaestiones di Ortensio Lando*, in ID., *Saggi di bibliografia testuale* cit., pp. 123-139. Per una menzione particolare dell'impronta, si veda FAHY, *An Italian Census* cit., p. 1144: «It departs from, and I believe improves on, the ESTC model in one important respect, the use, at least experimentally in the compilation stage, of the "fingerprint", a non-bibliographical method of discriminating between editions which has an important future in the short-title type of catalogue», e inoltre l'intervento di forte appoggio espresso a favore di questo strumento catalografico in ID., *The "Fingerprint" as a Bibliographical Aid*, «Factotum», 9 August 1980, pp. 16-17. Per una moderna discussione, che ricostruisce la storia dei diversi sistemi di impronta e della loro applicazione alla catalogazione dei libri antichi, si veda NEIL HARRIS, *Tribal Lays and the History of the Fingerprint*, in *Many into one. Problems and opportunities in creating shared catalogues of older books*. Papers presented on 11 November 2005 at the CERL Seminar hosted by the Biblioteca Nazionale Centrale, Rome, edited by David J. Shaw, London, Consortium of European Research Libraries, 2006 (CERL Papers, 6), pp. 21-72.

²⁵ Si veda CONOR FAHY, *Le edizioni veneziane dei Paradossi di Ortensio Lando*, «Studi di filologia italiana», XL, 1982, pp. 155-191, rist. in ID., *Saggi di bibliografia testuale* cit., pp. 169-211. Conor non fa menzione di queste prove nel saggio pubblicato, ma credo che l'omissione fosse motivata dalla sede prettamente filologica e anche dalla circostanza che il primo volume dell'*Edit16*, che avrebbe rivelato l'ampio uso fatto dell'impronta, non era ancora uscito. La testimonianza risale quindi alle conversazioni con chi scrive.

²⁶ Si veda il n. 120 della *Bibliografia* qui di seguito. Lo stesso interesse per la calcografia come illustrazione dà adito allo studio *The Venetian Ptolemy of 1548*, nella miscellanea in onore di Dennis Rhodes *The Italian Book* del 1993. Conor raccolse altro materiale relativo all'insediamento e all'utilizzo di illustrazioni calcografiche nel libro italiano del XVI secolo, che purtroppo è rimasto inedito.

²⁷ Si veda il n. 142 della *Bibliografia* qui di seguito. Recentemente il bibliografo e storico del libro Frans Janssen ha comunicato a chi scrive e a Conor il ritrovamento di una copia manoscritta del manuale tipografico di Fertel eseguita per mano dello stesso Campanini.

²⁸ Per i contributi finora pubblicati di Conor Fahy relativi all'indagine su *Il libro del Cortegiano*, si vedano i nn. 151, 164, 171, 172 nella *Bibliografia* qui di seguito. Un documento importante scoperto da Bertolo relativo alla stampa della *princeps* è stato reso noto in *Nuovi documenti sull'edizione principe del Cortegiano*, «Schifanoia», 13-14, 1992, pp. 133-144, mentre un articolo di Random Cloud [Randall McLeod], dedicato principalmente alle impressioni in bianco

dell'*Orlando Furioso* del 1532, questa edizione del 1528 sopravvive in un numero cospicuo di esemplari: il censimento fatto ne elenca 147, ma nel frattempo sono stati reperiti altri. L'attenzione di Conor si è focalizzata in modo particolare sul supporto cartaceo dell'edizione, che ebbe, oltre una tiratura di forse 2.000 esemplari in carta comune, un'impressione di trenta esemplari in carta reale richiesta appositamente per l'autore, di cui undici sono stati rintracciati nelle biblioteche odierne. Questo interesse lo spinse a compiere un'indagine più estesa riguardante l'utilizzo della carta reale nella stamperia aldina.

Nel pensiero finale di Conor si è cristallizzata una definizione della bibliografia come disciplina essenzialmente empirica, senza un eccesso di teoremi, fatta di pazienza e di fatica. In qualche modo egli anticipò questo concetto a voce, nel convegno udinese del 1997, durante la tavola rotonda presieduta da Luigi Balsamo, in cui espresse una propria definizione della metodologia bibliografica. Quella stessa sera dettò a chi scrive un sunto del testo, a cui mise il titolo scherzoso di «Piccolo testamento di Conor Fahy». È rimasto inedito e perciò lo riportiamo in questa sede.

1. Ogni lavoro bibliografico deve cominciare con una descrizione molto particolareggiata di un esemplare.

2. Questa descrizione va controllata con altri esemplari della stessa edizione. Furbo ma infelice colui che sceglie di studiare un'edizione sopravvissuta in un solo esemplare. Furbo per ragioni ovvie, infelice perché raramente la testimonianza di un solo esemplare basta per percepire tutte le notizie offerte dall'edizione relative alla sua storia. Quanti esemplari controllare? Dipende dal buon senso, che a volte è più importante dell'intelligenza.

In tale insistenza sugli aspetti pratici della ricerca e sulla necessità della caccia inesauribile degli esemplari, la definizione di Conor senz'altro è in sintonia con un altro grande bibliografo coevo, Jean-François Gilmont, che pure dialoga con la tradizione angloamericana nella sua applicazione ai libri 'continentali' e che descrive la ricerca bibliografica soprattutto come «une longue patience».²⁹

Piace invece concludere – per motivi anche personali – con l'ulti-

dell'edizione, è *Where Angels Fear to Read*, in *Ma(r)king the Text. The Presentation of Meaning on the Literary Page*, edited by Joe Bray, Miriam Handley, Anne C. Henry, Aldershot, Ashgate, 2000, pp. 144-192. I risultati della collazione testuale e dell'indagine sugli esemplari appariranno prossimamente ne *La variante tipografica*, a cura di Neil Harris, in preparazione.

²⁹ JEAN-FRANÇOIS GILMONT, *Le livre & ses secrets*, Genève, Librairie Droz; Louvain-la-Neuve, Université Catholique de Louvain, Faculté de Philosophie et Lettres, 2003 (Cahiers d'Humanisme et Renaissance, 65; Université Catholique de Louvain, Bibliothèque de la Faculté de Philosophie et Lettres; Temps et espace, 2), p. 337.

mo scritto di Conor pubblicato in vita, ossia con la lunga recensione al catalogo degli incunaboli e delle cinquecentine della Biblioteca Comunale di San Gimignano.³⁰ I cataloghi ovviamente lasciano il tempo che trovano, ma egli aveva seguito con estremo interesse le vicissitudini di questo lavoro, esprimendo anche frustrazione durante il periodo di due anni in cui rimase bloccato nelle bozze, poiché aveva letto le redazioni dei saggi compresi e desiderava che uscissero. Ha apprezzato soprattutto la volontà di utilizzare il catalogo, in cui ogni volume necessariamente viene preso in mano, come banco di prova per le verifiche bibliologiche ed ha riservato una particolare approvazione per l'analisi svolta sul primo libro stampato nel territorio di San Gimignano, il *De cardinalatu* di Paolo Cortesi (1510), in cui le verifiche si sono trasformate in un vero e proprio censimento bibliografico, con l'aggiunta di notizie sulla struttura e sul supporto cartaceo degli esemplari in altre biblioteche toscane. A catalogo ultimato però una cosa particolare lo colpì e lo deliziò: la figura di Alamanno Moronti, prete sangimignanese viaggiatore nell'Irlanda del Seicento, la cui autobiografia inedita si conserva presso la Biblioteca Comunale, ma che aveva l'abitudine di occupare gli spazi bianchi dei libri della sua raccolta libraria per scribacchiare, fra altre cose, qualche reminiscenza dell'isola verde, inclusa la mesta considerazione «In Hibernia semper pluit». Come osserva Conor con il sorriso sulle labbra, questo giudizio negativo è stato «condiviso anche da qualche visitatore dei nostri giorni».

ABSTRACT

Personal memoir of Conor Fahy, with an account of our friendship. His Irish background is described, in particular the figure of his grandfather, Francis Fahy, writer and acquaintance of W.B. Yeats. Conor's most important and lasting work was done after he retired from Birkbeck College in 1983, while his scholarship can be divided into three major phases: his early work as an Italianist, including his pioneering studies on women in the *trattatistica* of the Sixteenth century; his adventure into textual bibliography, especially on the 1532 *Orlando Furioso*; and the pure bibliographical research on the book as a material object of his last years.

³⁰ Si veda il n. 181 della *Bibliografia* qui di seguito.

Estratto da
«*La Bibliofilia*»

Anno CXI (2009)

n. 1